

Domenica 09 Luglio 2006, mattina

ANGELO PICHIERRI, Università di Torino

In questi giorni ho ricevuto parecchie lodi sospette sui miei interventi. Le lodi fanno sempre piacere: il sospetto nasce dal fatto che queste lodi hanno insistito molto sulla brevità dei miei interventi (belli perché belli o belli perché brevi?). Ad ogni modo, provo a far tacere i sospetti e a far prevalere la vanità: sarò ancora breve, ma vi intratterrò magari un quarto d'ora invece di dieci minuti.

Avrete notato che gli organizzatori mi hanno presentato nel primo intervento come professor Pichierri dell'Università di Torino, e nell'ultimo come professor Pichierri dell'IRES Piemonte. Il cambio di etichetta non è casuale, ma deliberato, dato che per ragioni solo organizzative e logistiche abbiamo dovuto fare a meno di una presenza politica della Regione Piemonte. La mia presenza ovviamente non la sostituisce, perché il mio ruolo è diverso, ma qualcosa significa. C'è un punto su cui mi posso impegnare e su cui anzi abbiamo già iniziato ad impegnarci. Almeno una parte dei risultati che sono emersi in questa sede verranno trasmessi alla Regione Piemonte in termini non puramente informativi o conoscitivi: l'idea è che alcuni spunti qui emersi possano essere utilizzati nella programmazione regionale che si va reimpostando.

Una sintesi dei lavori non è possibile farla in un quarto d'ora. Possiamo tentare però di individuare alcuni punti chiave emersi da queste due giornate e mezza: in un tempo così breve si è concentrata una quantità di input estremamente ricca. Questo è certo dovuto anche al fatto che abbiamo avuto una presenza assolutamente rilevante di protagonisti del dibattito attuale italiano in materia di sviluppo locale: non lo dico io, lo dicono le bibliografie.

Abbiamo avuto una presentazione di pratiche e di esperienze sul campo molto più ricca di quanto io personalmente mi sarei aspettato. Ho incominciato ad ascoltare gli interventi di questo tipo per dovere d'ufficio, e poi mi sono reso conto della loro straordinaria ricchezza e del loro straordinario interesse.

Abbiamo avuto una parte di rivisitazione storica che avrà probabilmente ancora un futuro a partire dalle riflessioni sulle lezioni del Progetto Sardegna.

Abbiamo avuto la presentazione di strategie politiche in via di sperimentazione. Da questo punto di vista è stata preziosa la presenza dell'assessore Pigliaru; non soltanto la sua peraltro, ma anche quella di decisori locali di livello formalmente più basso, che hanno contribuito a creare un insieme straordinariamente ricco. Andiamo quindi a casa intellettualmente arricchiti oltre che fisicamente ingrassati.

Le cose che abbiamo imparato si possono ricondurre a tre problematiche sulle quali abbiamo avuto un aggiornamento ad altissimo livello; una problematica sulla quale questo aggiornamento non l'abbiamo avuto; e alcune indicazioni specialmente innovative.

Il primo tema sul quale abbiamo avuto un aggiornamento ad alto livello è la regione e il ruolo della regione. Non sto parlando solo di quel che ci siamo detto oggi, ma di un filone di discussione che è partito con i primi interventi. Le relazioni e la discussione hanno mostrato punti di consenso relativi all'importanza del ruolo regolativo della regione in un'Europa sempre più regionalizzata dal punto di vista delle politiche pubbliche. Ma hanno registrato anche un dissenso insieme politico e scientifico che è parte dello scenario attuale. Per stilizzare molto, c'è una posizione che sottolinea il ruolo potenzialmente negativo per lo sviluppo locale di quello che viene interpretato come neo-centralismo regionale. E c'è un'altra posizione che invece considera il ruolo della regione come essenziale, *incontournable* in quanto snodo (è il termine che ha usato Perulli) non soltanto tra

locale e nazionale ma tra locale e sovra-nazionale. Questo è uno dei temi su cui abbiamo fatto qui mente locale.

Può darsi che sia una mia interpretazione personale, ma questo dissenso coinvolge anche amici presenti: trattandosi appunto di amici posso anche permettermi qualche forzatura interpretativa. Anche nel Libro Bianco sullo sviluppo locale di cui vi ha parlato Trigilia questa tensione è presente. Io ci leggo una posizione Bagnasco-Trigilia che considera lo sviluppo regionale essenzialmente sub-regionale, e che il ruolo di snodo di cui ho appena parlato lo attribuisce alla città. E c'è una posizione Barca che considera la dimensione regionale come essenziale e da valorizzare per chi si occupa di sviluppo locale. Ricordate che Trigilia ci ha parlato della necessità di una politica nazionale per lo sviluppo locale: forse è il caso di cominciare a pensare anche a una politica regionale per lo sviluppo locale.

Una seconda problematica, connessa con quanto ho appena detto, è appunto quella della città. C'è stata una ripetuta sottolineatura del ruolo, anche qui *incontournable*, della città sul terreno delle politiche per l'innovazione. L'altra sera mi ha molto colpito l'intervento dell'assessore Pigliaru quando distingueva tra finanziamenti alla città per l'abbellimento delle panchine e finanziamenti alla città destinati ad attivare lo sviluppo locale.

L'"effetto città" appare assolutamente decisivo per lo sviluppo locale di cui ci stiamo occupando, ed è assolutamente decisivo per i sistemi territoriali che non sono città. Il che ha un'implicazione politica straordinariamente importante: le città non possono essere trattate dal punto di vista istituzionale come il resto del territorio, non possono avere lo stesso tipo di governance e lo stesso tipo di governo locale.

La terza problematica non si può sintetizzare con una sola parola, come ho fatto a proposito della città. E' qualcosa che riguarda il sistema politico all'interno della città: la politica, la leadership, e infine le novità etichettate a torto o a ragione come "democrazia deliberativa". Anche su questo abbiamo avuto aggiornamento ad alto livello su vari temi, primo fra tutti il ruolo dei sindaci, oggetto dell'analisi di Ramella. Su questo tema potremmo dire che uno dei costi, forse il maggiore, dei miglioramenti risultanti dall'elezione diretta dei sindaci è quello di un drammatico *downgrading* dei consigli comunali (lo stesso accade nei consigli regionali con l'elezione diretta del presidente). Si tratta di un problema emerso a proposito di diverse esperienze locali qui presentate. Ora, il sindaco forte e stabile ci piace, quello che dice "potevo fare di quest'aula sorda e grigia un bivacco di manipoli" ci piace un po' meno.

Veniamo infine al punto che a mio parere non è stato abbastanza approfondito, su cui l'aggiornamento quindi non l'abbiamo avuto. Si tratta di un tema assai problematico, emerso il primo giorno e poi scomparso, mentre invece bisogna tornarci sopra. Il tema – ovvio per chiunque si occupi di sviluppo locale – è quello del rapporto tra competitività e coesione sociale. Ora, questo tema, che è *il tema* dello sviluppo locale non l'abbiamo discusso abbastanza, sebbene la sua permanente importanza teorica sia oggi ulteriormente accentuata dal fatto che le istituzioni europee, che ne hanno sempre parlato, ne parlano oggi in maniera addirittura ossessiva. Un'ossessività che induce talvolta a pensare che se ne parla tanto più quanto più la meta è lontana e quanto più diventa ambiziosa: nell'accezione europea di "coesione sociale" rientra infatti sempre più frequentemente anche lo "sviluppo sostenibile". Il tema sta anche assumendo risvolti tecnici interessanti, visto che si tenta anche di individuare indicatori quantitativi per i due termini e per la loro composizione. La questione è comunque assolutamente cruciale, e in questi giorni ho sentito la mancanza di una discussione in materia; anche se forse non sarebbe stato materialmente possibile.

Vengo infine all'ultimo punto, quello su cui mi sembra, forse esagerando un po', che stiamo dando davvero un contributo innovativo; qualcosa alla quale non avevo pensato e ho cominciato a pensare a Seneghe. Come sapete, c'è un filone di ricerca e di riflessione teorica interessante sulle varianti del capitalismo. Per analogia, direi che qui sta nascendo una scuola di pensiero sulle

Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>

varianti dello sviluppo locale. L'aspetto veramente interessante delle esperienze discusse in questi due giorni si può riassumere dicendo, con Goethe, che "griglia, caro amico, è ogni teoria: ma verde è l'aureo albero della vita." Lo sviluppo locale che qui abbiamo incontrato si manifesta nelle modalità più affascinanti, strane ed impensate. Quel che qui ho imparato, a partire dalle esperienze accumulate in Sardegna, è che le forme che assume lo sviluppo locale, le vie che segue, sono assai varie, anche e soprattutto dal punto di vista organizzativo. Il che è particolarmente impressionante in un campo che consideravamo caratterizzato da pesanti influenze isomorfiche.

Abbiamo qui cominciato a gestire, dal punto di vista analitico come dal punto di vista politico, l'intrinseca tensione tra l'auspicabile imitazione delle buone pratiche esistenti e l'invenzione di pratiche originali. La varietà e l'invenzione non riguardano solo le formule della regolazione politica, istituzionale, amministrativa. Riguardano anche la stessa individuazione dei sistemi locali, perché non dobbiamo dimenticare che il sistema locale non esiste in natura, ma è una costruzione sociale e politica: è un sistema locale il distretto industriale ed è un sistema locale l'area in cui pascola il bue rosso.

Questo mi sembra importante, e su questo sono saltate fuori delle cose interessanti e impreviste. Ne avevo accennato già il primo giorno, notando come dalla relazione Russo emergesse un Brusco parzialmente inedito: indissolubilmente legato al distretto industriale, ma attento alla costruzione di strumenti metodologici atti alla comparazione tra sistemi locali assai diversi. Credo che questi stimoli vadano raccolti, e forse sono la cosa più importante che mi porto a casa.

E adesso, i ringraziamenti; se dimentico qualcuno perdonatemi. Innanzi tutto il Comune e il Sindaco di Seneghe: dovrei forse dire "i sindaci", perché questa esperienza si è collocata a cavallo tra due amministrazioni, e ogni caso sono grato al sindaco per aver partecipato ai nostri lavori.

Ringrazio la Regione, anche e soprattutto per la presenza dell'Assessore alla Programmazione, cruciale nei nostri lavori.

Per quel che riguarda le scuole che hanno partecipato, e la partnership sardo-piemontese, ringrazio per tutti, in maniera simbolica e riassuntiva, Benedetto Meloni e Paolo Perulli. Non senza ricordare che dietro ogni grande leader c'è un grande organizzatore. De Gaulle diceva che "l'intendance suivra", ma noi sappiamo che non sempre "l'intendance suit". Fuor di metafora, un ringraziamento particolare a Patrizia Saroglia; Benedetto penserà a ringraziare i suoi omologhi cagliaritani.